

## I disabili guida dei nostri tesori

Un progetto unico in Italia cresciuto grazie ad alcuni operatori sanitari

(f. p.) «I materiali esposti - dicono i paladini del progetto Santa Chiara - sono il frutto di impegno e passione, e il risultato di una scommessa speriamo vinta, quella di riuscire a condividere modi diversi di intendere e praticare una cultura aperta alla diversità».

I laboratori con le elementari hanno fatto crescere nuovi stimoli, c'è molta voglia di sperimentarsi in altre iniziative, di perfezionare questo nuovo legame con il territorio. Le prove tecniche di approccio con le scuole hanno dimostrato che il progetto Santa Chiara ha mente e cuore. Nove classi sono la testimonianza che finalmente la città ha scoperto cosè veramente l'integrazione.

A ottobre dello scorso anno, dopo i due anni del viaggio dei disabili attraverso la città e all'interno del monastero, la raccolta delle adesioni delle scuole. Poi la presentazione del progetto ai docenti, agli alunni delle scuole, anche per cominciare a conoscersi. E quindi, ecco, le scuole a Santa Chiara, accolte dai professori. Due giornate per stare, studiare e imparare insieme.

Nella prima giornata, dopo l'accoglienza nel chiostro, gli studenti sono stati accompagnati a scoprire le opere d'arte sotto la guida e con le spiegazioni dei disabili, e con l'ausilio di schede didattiche appositamente predisposte che riguardavano i materiali usati nella costruzione del monastero, la pianta della chiesa di Santa Chiara e San Bernardino, l'esterno e il portale, le vetrate, il paliotto dell'altare maggiore, gli stemmi e gli affreschi del Coro delle Monache.

Nella seconda giornata gli alunni, guidati da un altro gruppo di diversamente abili, hanno partecipato al laboratorio ceramico dove sono stati riprodotti gli stemmi di San Bernardino e dei conti Volpe che si trovano all'interno della chiesa.

All'inizio di questa operazione c'è lei, suor Marilena Tengattini, la superiora minuta, sorridente e infaticabile delle Poverelle di Santa Chiara, istituto caro a un grande vicentino come Marcello Mantovani che lì in questo suo paese dell'anima, dove dopo la guerra salvò tanti orfani, ha collocato anche la sede dei Fanti e della loro benemerita associazione di pace.

«Due anni fa - racconta - vennero da me allora direttore dei servizi sociali dell'Ulss Sante Bressan e il responsabile dell'unità operativa per i disabili Mauro Burlina, parlammo della chiesa che si poteva lasciare aperta solo per i momenti di preghiera perché non ci poteva essere un servizio di custodia, e fu allora che spuntò un'idea. Perché, ci chiedemmo, non pensare a un impegno lavorativo per i disabili? Il progetto nacque così. Ci trovammo con gli operatori del getOne, il servizio diurno gestito dal distretto socio-sanitario di Vicenza dell'Ulss 6 che si occupa di disabili, e con il Ctp che ugualmente programma iniziative scolastiche rivolte agli adulti disabili. Noi del resto nel nostro Istituto Palazzolo e nella nostra grande famiglia di poveri accogliamo anche persone in difficoltà. E così iniziammo questo percorso di integrazione che non vuole essere altro che un'occasione in cui i bambini e diversamente abili si sperimentino e si scambino le loro ricchezze».

Suor Marilena ripropone in messaggio che è cultura di vita autentica: «Sono convinta che, oltre il limite, ci siano dei doni da mettere in luce attraverso i quali si scopre la bellezza dell'essere uomini che si nasconde dietro ogni volto e dentro le pieghe del quotidiano».

Fra i protagonisti di questa impresa di bene il Ctp di Vicenza est, il Centro territoriale permanente che opera nella sede dell'istituto comprensivo n.4 Barolini di via Palemone, e di cui è responsabile Manuela Vicari. Uno dei docenti è Andrea Moroni, che ricorda anche lui l'avvio del progetto nel quale fin da subito sono stati coinvolti Giampietro Zanon, insegnante impegnato da tempo nel Ctp nell'alfabetizzazione dei disabili, e gli operatori Flavia Frigo e Stefano Vicari.

«Il timore era che questa iniziativa non venisse veramente valorizzata ma finisse solo sul palco. Così abbiamo deciso di creare uno spazio che fosse specificamente suo. Ed è nata così l'idea di far partire dalla stazione ferroviaria di Vicenza un percorso che portasse i ragazzi e le ragazze del jetOne e del Palazzolo fino al monastero di S. Chiara. Questa esperienza è durata un anno. Poi qui sono iniziati i laboratori. E una volta giunti alla conclusione di questa fase di apprendistato è iniziato il lavoro con le scuole».

I disabili si sono divisi in due gruppi, cercano i ciceroni per la parte parlata, come il non vedente Fabrizio e cercano quelli addetti ai laboratori. Sei da una parte e sei dall'altra. E in questo modo si è realizzato un sogno che ha dato grandi soddisfazioni. Disabili e bambini hanno familiarizzato, hanno riconosciuto le rispettive doti.

L'impatto è stato semplice e il rapporto è diventato facile all'insegna dell'entusiasmo. Insomma, al bando ogni diffidenza, ogni diversità. «È stato un abbraccio affettuoso». Tutti insieme nella massima condivisione, procedendo nella stessa direzione, volando con le stesse ali. Una bella conquista. Un esempio da dare al mondo che esclude.

